Wilde

Bimestrale • n. 6
Gennaio - **Febbraio** 2019
€ 5,90
P.I. 28/12/2018

LA RIVISTA DEL CACCIATORE A PALLA

VETERINARIA
PESTE SUINA AFRICANA

CANNA RIGATA
CARABINA FRANZ SODIA
KIMBER HUNTER

MUNIZIONI
BRENNEKE

CINOTECNICA
LA GUARDIA

Gestire il Cinghiale

ISSN 2611- 0113

Peste suina africana: sorveglianza e precauzioni

Jegen Horst

La Peste suina africana (PSA) è una malattia virale dei suidi, non trasmissibile all'uomo, che può colpire sia il maiale domestico sia il cinghiale.

➤ A cura di ***Federica Obber, Marco Bregoli, Karin Trevisiol, Debora Dellamaria, Monica Lorenzetto, Isabella Monne, Carlo V. Citterio*** **Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie**

Perché "allerta"

Questa malattia, contro la quale non esiste oggi cura o vaccino, è estremamente grave e spesso letale per gli animali colpiti *(Figura 1)*, e può essere causa di ingentissimi danni alle produzioni zootecniche suine, sia per l'imponente mortalità ad essa dovuta, sia indirettamente a causa delle restrizioni al commercio nazionale e internazionale di suini e di prodotti da essi derivati che la presenza dell'infezione implica.

La malattia, endemica nel continente africano e ancora presente in Sardegna dal 1978, ha negli ultimi anni fatto il suo ingresso in diversi Paesi dell'Unione Europea a partire dal 2014, propagandosi in maniera ancor più preoccupante negli ultimi mesi.

Basti pensare che nel settembre 2018 nuovi focolai di PSA sono stati confermati in cinghiali selvatici trovati morti in Belgio, nella Regione di Etalle (Lussemburgo) *(Figura 2)*. Questa segnalazione, considerata la notevole distanza dai focolai più vicini, come già per altri episodi avvenuti di recente è con ogni probabilità da attribuire al cosiddetto "fattore umano", ossia all'introduzione del virus da aree infette tramite carni o prodotti a base di carne di suino o cinghiale non autorizzati o da attrezzature contaminate. Un "salto" di questo genere infatti non è compatibile con una diffusione per continuità della malattia, che tende ad avanzare molto più lentamente (1-2 km/mese), anche in relazione alla densità abitativa, di suini domestici e di cinghiali.

Diventa quindi sempre più importante che i Cacciatori, oltre alle informazioni sulle modalità di sorveglianza passiva tese a identificare il più precocemente possibile un'eventuale introduzione del virus nelle nostre popolazioni di cinghiale, siano informati e consapevoli sulle precauzioni che loro stessi devono adottare per evitare di diffondere la malattia e di introdurla nel nostro territorio. Questo contributo ha precisamente questo scopo, (l'ecologia e l'epidemiologia della PSA saranno oggetto invece di un futuro articolo sempre su queste pagine).

Il virus

Per comprendere appieno il significato delle raccomandazioni che seguono, è opportuno avere delle nozioni di base su questo virus.

Il virus della PSA è molto stabile e non viene inattivato dalla putrefazione, né dalla refrigerazione o congelamento delle carni (è in grado di resistere 18 mesi a +4 °C, 2 anni a -70 °C, 2 anni a -20°C). Queste caratteristiche lo rendono capace di sopravvivere per lunghi periodi nelle secrezioni degli animali, nelle carcasse, nelle carni fresche e congelate e in alcuni prodotti derivati. La semplice maturazione delle carni o una stagionatura relativamente breve, come quella dei salami, non eliminano il virus, che resta presente e infettante. La cottura a temperature superiori a 70 °C è invece in grado di inattivare il virus.

In Europa la diffusione virale è molto legata a queste caratteristiche: la circolazione di animali infetti, di carni e di prodotti a base di carne suina contaminata e lo smaltimento illegale di carcasse e rifiuti costituiscono fattori estremamente importanti nella diffusione della malattia.

Inoltre l'incremento demografico, l'espansione territoriale e alcune modalità di gestione del cinghiale fanno sì che anche il mantenimento e l'avanzamento per continuità nella popolazione selvatica di cinghiale costituiscano fattori da non trascurare.

Figura 1 - Ritrovamento di un cinghiale morto in una zona infetta da peste suina africana.

Come avviene l'infezione?

I suidi si possono infettare:

- direttamente, attraverso la via oro-nasale, in seguito a contatto con altri soggetti infetti che eliminano il virus attraverso la saliva, le urine e le feci;
- indirettamente, attraverso l'ingestione di carni suine o di altre fonti (es. resti di alimenti o carcasse di suidi infetti) che contengano il virus.

La trasmissione può avvenire tra domestico e selvatico e viceversa, per esempio tra suini domestici infetti che pascolano all'aperto e cinghiali selvatici, o nel caso in cui questi ultimi possano avere accesso ad alimenti infetti (es. scarti di cucina e di derrate a base di carne suina).

Identificare precocemente la malattia nel cinghiale

Come per tutte le malattie, anche nel caso della PSA l'identificazione precoce è un fattore chiave per limitare i danni e aumentare le probabilità di successo di operazioni di controllo/eradicazione.

In questo senso, i cacciatori devono essere un fondamentale presidio, in virtù della loro costante presenza e della loro diffusione sul territorio, per la segnalazione dei casi sospetti (la cosiddetta sorveglianza passiva).

Nell'attuale situazione epidemiologica, è essenziale che qualunque caso sospetto venga prontamente segnalato alle Autorità Sanitarie, al fine di procedere con tempestività alla valutazione e agli accertamenti di laboratorio necessari per confermare la presenza della malattia.

Attualmente un caso sospetto di PSA nel cinghiale può essere definito come segue:

- Qualunque episodio di mortalità nel cinghiale: eventuali soggetti morti (anche uno solo) vanno considerati come sospetti anche se non mostrano alcuna lesione apparente e/o sono in cattivo stato di conservazione.

  oppure

- Qualunque caso di cinghiale, abbattuto o rinvenuto morto, in cui si evidenzino sintomi clinici (es. paresi, tremori, evidente malessere generale) e/o lesioni di tipo emorragico non traumatico, tra le quali scolo nasale sanguinolento e/o diarrea sanguinolenta, emorragie soffuse o puntiformi sulla cute e/o sugli organi interni, milza e linfonodi aumentati di volume e molto emorragici, somiglianti quasi a "grumi di sangue".

Vale la pena di ricordare che, qualora la PSA venisse introdotta nella popolazione di cinghiali, ancor più che sintomatologia in vivo certamente si potrebbero e dovrebbero osservare mortalità anomale negli animali, con il rinvenimento di carcasse in campo. In caso di peste i soggetti morti spesso sono numerosi, e vengono rinvenuti in un breve lasso di tempo e in un'area anche molto ristretta *(Figura 3)*.

Evitare la diffusione della PSA attraverso il "fattore umano"

L'importanza del fattore umano come modalità di introduzione e trasferimento del virus anche a grandi distanze è stata ribadita recentemente dal Ministero della Salute in

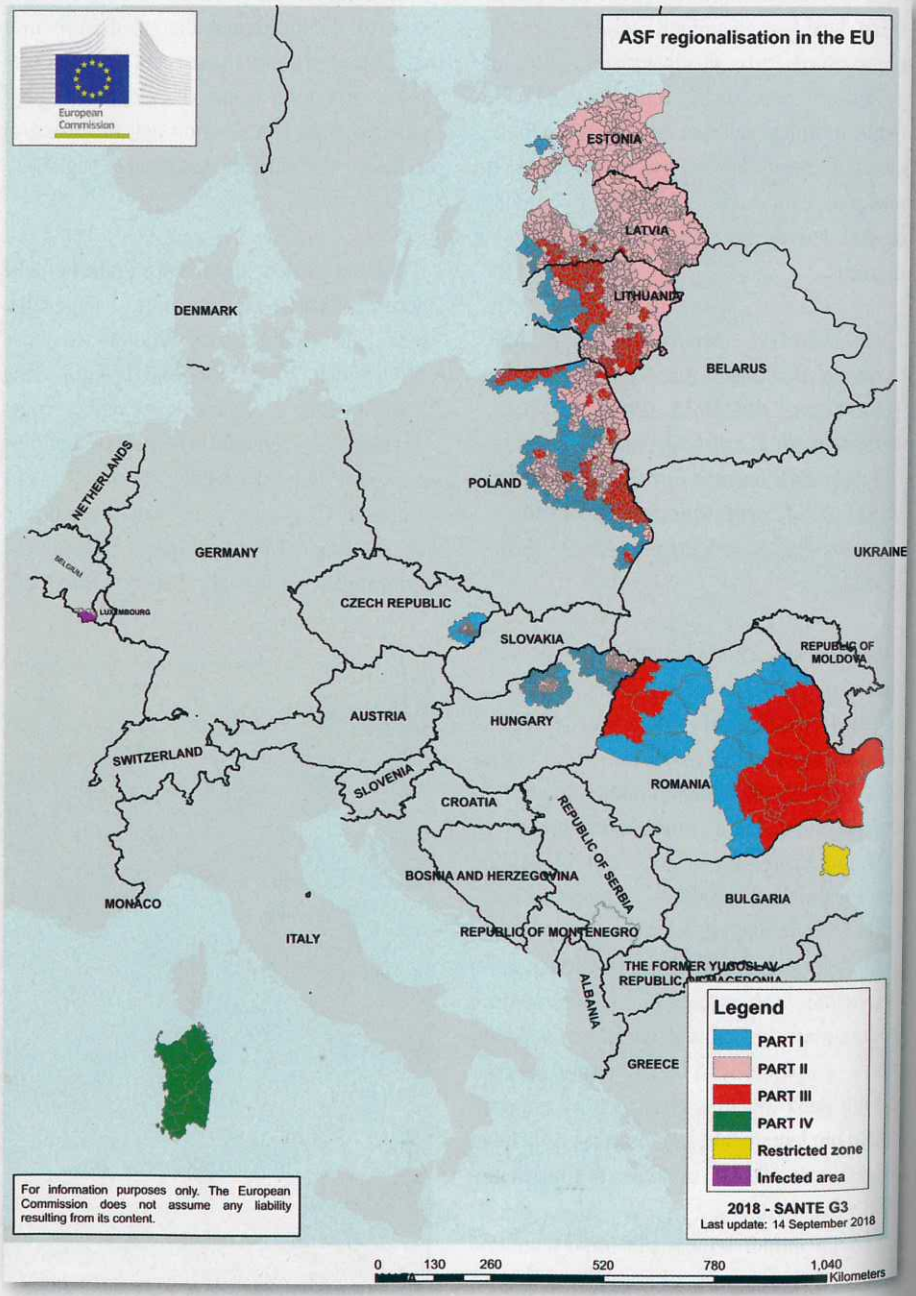

Figura 2 - Situazione epidemiologica dei recenti focolai di peste suina africana in Europa al settembre 2018 (Fonte OIE).

Austria 2018, avviso di porre attenzione affisso in area di sosta autostradale.

Figura 3 - La tempestiva segnalazione di carcasse di cinghiale è essenziale per la precoce individuazione della peste suina africana.

Una nota informativa pubblicata e inviata tra gli altri alle Autorità Sanitarie e alle Associazioni Venatorie. È di capitale importanza che le principali precauzioni per scongiurare questa modalità di diffusione della PSA vengano conosciute il più possibile da quanti si recano in zone infette o hanno a che fare a vario titolo con maiali domestici o cinghiali, loro carni e derivati, a maggior ragione se si recano in zone infette o potenzialmente tali, come ad esempio cacciatori che organizzano periodi di caccia all'estero. Eccole di seguito:

- non portare in Italia, dalle zone infette comunitarie, prodotti a base di carne suina o di cinghiale, quali, ad esempio, carne fresca e carne surgelata, salsicce, prosciutti, lardo, salvo che i prodotti non siano etichettati con bollo sanitario ovale.
- non portare in Italia prodotti a base di carne suina o di cinghiale, freschi o surgelati, salsicce, prosciutti, lardo da Paesi extra-europei.
- smaltire i rifiuti alimentari, di qualunque tipologia, in contenitori idonei e non somministrarli per nessuna ragione ai suini domestici.
- non lasciare rifiuti alimentari in aree accessibili ai cinghiali.
- informare tempestivamente i servizi veterinari in caso di ritrovamento di un cinghiale selvatico morto.
- per i cacciatori che si recano in aree infette: pulire e disinfettare le attrezzature, i vestiti, i veicoli e i trofei prima di lasciare l'area di caccia; eviscerare i cinghiali abbattuti solo nelle strutture designate; evitare i contatti con maiali domestici dopo aver cacciato.
- per gli allevatori: rispettare le norme di biosicurezza, in particolare cambiare abbigliamento e calzature quando si entra o si lascia l'allevamento e scongiurare i contatti anche indiretti con cinghiali o maiali di altri allevamenti; notificare tempestivamente ai servizi veterinari sintomi riferibili alla PSA e episodi di mortalità anomala.

Per approfondimenti: www.izsvenezie.it

Wilde